

l'antichità del culto verso la vergine Maria cui si danno in quelle preci i titoli di « tutta santa » e di « immacolata ».

Ecco un saggio delle preghiere relative alla Vergine nella solenne liturgia greca. (Nella preparazione delle oblate). « In onore e memoria della benedetta sopra tutte le creature la gloriosa nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la cui intercessione accetta o Signore questo sacrificio nel tuo eccelso altare ».

(Nel principio della liturgia). « Facendo memoria della tutta santa intemerata benedetta sopra ogni creatura e gloriosa nostra signora la madre di Dio e sempre Vergine Maria, con tutti i Santi raccomandiamo noi stessi e gli uni e gli altri e tutta la nostra vita a Cristo Dio ».

(Mentre si canta il trisagio). « Perdonaci o Signore.... per la intercessione della santa Genitrice di Dio e di tutti i santi ecc. ». (Dopo la consacrazione) « E veramente giusto chiamar beata Te o Deipara, Te che sei sempre beneavventurata e tutta immacolata (παναμώμητον) e Madre del nostro Dio. Te più mirabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini te che senza ombra di corruzione partoristi il Verbo Dio; te magnifichiamo qual vera Madre di Dio ».

Ecco adunque come alle testimonianze dei monumenti si aggiungono quelle delle solenni preghiere. E tali preghiere solenni di tutte le liturgie e di tutti i riti pongono il suggello alla dimostrazione sulla antichità del culto professato dalla Chiesa verso la Vergine.

## CAP. V.

## LA FONDAZIONE APOSTOLICA ED IL PRIMATO DELLA SEDE ROMANA.

Una delle ragioni perchè il Primato Pontificale nella Chiesa sia annesso alla sede di Roma è il fatto della fondazione della Chiesa romana per opera dell'apostolo Pietro e del suo apostolato nella metropoli dell'impero, fatto che è negato da molti protestanti. Tanto l'apostolato come il primato sono dimostrati dalla storia, ma ricevono una bella conferma dai monumenti della antichità cristiana. Tratteremo adunque separatamente di questi due punti.

§ 1. - *L'apostolato di S. Pietro in Roma*<sup>1</sup>.

Le prime memorie della comunità cristiana di Roma si collegano al fatto narrato dagli atti apostolici intorno ai due coniugi Aquila e Priscilla i quali partirono da Roma in seguito all'editto di Claudio contro gli Ebrei (*tumultuantes impulso Chresto*) e andarono a Corinto ove vennero in relazione con l'apostolo Paolo. Dopo questo editto, che può fissarsi all'anno 49 dell'era volgare, ci mancano notizie sulla comunità cristiana di Roma fino al 58; cioè fino all'anno in cui il grande apostolo

<sup>1</sup> Una parte di questo capitolo è riprodotta dal primo volume da me scritto della *Roma sotterranea cristiana* (Nuova serie, Roma, Spithoever, 1909), pubblicato a cura della Commissione di archeologia sacra. — Si è fino ad ora pubblicato il 1° fascicolo del 1° volume, ma ben presto seguiranno gli altri fascicoli dello stesso volume. Questo primo volume comprenderà soltanto il grande Cimitero di Domitilla.

della gentilità scrisse la sua lettera ai Romani, nella quale però egli si indirizzò piuttosto ai gentili convertiti di quello che ai provenienti dalla circoncisione. Da questa lettera risulta che nell'anno suddetto era già grande la importanza della Chiesa romana, se i suoi seguaci meritavano dall'apostolo quello splendido elogio che cioè la loro fede era nota a tutto il mondo. (*Ad Rom.* I, 8).

Lo stesso Paolo per il suo processo venne poi in Roma nel 61; e nel biennio che durò quel processo innanzi a Nerone scrisse la lettera ai Filipensi nella quale inviò a quei fedeli della Macedonia i saluti dei cristiani di Roma e specialmente di quelli della casa di Cesare. Nell'anno seguente a quello in cui ebbe fine il processo di Paolo, cioè nel 64, avvenne lo spaventoso incendio della città che diè pretesto alla persecuzione neroniana; ed oggi si ammette da molti che già in quel tempo si trovasse nella capitale dell'impero l'apostolo Pietro, sulla cui venuta in Roma ora nessun critico serio e spassionato muove più dubbio. E fu in quell'anno 64, o poco dopo, che Pietro scrisse la famosa lettera ai Giudei della dispersione dove designa Roma col nome di Babilonia secondo il linguaggio simbolico adoperato eziandio nell'Apocalisse<sup>1</sup>.

Che se il fatto della venuta di Pietro in Roma e della fondazione che egli fece della Chiesa romana è fuori di ogni dubbio, non può fissarsi però con sicurezza la data del suo arrivo nè la durata del suo soggiorno. Secondo una tradizione conservataci da Eusebio l'episcopato di Pietro avrebbe durato venticinque anni, cioè dal terzo anno di

<sup>1</sup> *I Petri*, v, 13; *Apocal.*, XIII, 1, XIV, 8

Caligola al dodicesimo di Nerone. Ma lo stesso Eusebio nella storia fa giungere in Roma l'apostolo sotto il regno di Claudio a motivo della controversia con Simone il mago;<sup>1</sup> e S. Girolamo nella sua edizione della cronaca fissa per la venuta di Pietro l'anno 42, la quale è pure seguita dall'autore del *de mortibus persecutorum*. Finalmente il catalogo filocaliano segna i limiti dell'episcopato di Pietro dall'anno 29 al 55; data che è certamente erronea e che parte da un computo speciale.

Tertulliano ed Origene sono i primi scrittori i quali stabiliscono un sincronismo per la morte dei due apostoli di Roma; e qualunque sia la vera data della loro morte è certo che la loro festa comune in Roma fin dal principio del IV secolo era quella del 29 Giugno come attesta solennemente il calendario liberiano. In mezzo a tutte queste incertezze cronologiche resta però sempre fisso il gran fatto fondamentale della venuta e della morte di Pietro in Roma. A questo fanno allusione Clemente romano fin dal secolo primo ed Ignazio d'Antiochia in sul principio del II; e questo fatto era notissimo in sul finire di quel secolo stesso, come può ricavarci da Ireneo, da Dionisio di Corinto, da Caio prete e più tardi da Tertulliano e da Origene<sup>2</sup>. E alla tradizione scritta corrispondono, come è noto, i monumenti stessi della Chiesa romana e le memorie

<sup>1</sup> EUSEBIO, *H. E.*, II, 25.

<sup>2</sup> CLEMENTE ROM., *I ad Cor.* VI, 1, parla dei martiri romani congiungendone il ricordo a quello degli apostoli Pietro e Paolo; DIONISIO di Corinto presso EUSEBIO, *H. E.*, II, 25; IGNAZIO, *Ep. ad Rom.*, 4; ORIGENE, *ibid.* III, 1. Cf. IRENEO, III, 1, 3; EUSEB., V, 6, 8; TERTULL., *De praescriptionibus*, 36; *Idem. Adversus Marcionem*, 5; *Idem, Scorp.*, 15; *Idem. De baptismo*, 4.

apostoliche in essa unicamente conservate, massime fra le quali sono le memorie venerande delle due tombe del Vaticano e della Via Ostiense.

A questo imponente complesso di testimonianze positive si è opposto soltanto un argomento negativo, quello cioè del silenzio del nuovo testamento; il quale del resto potrebbe assai bene spiegarsi tenendo conto della cronologia. Ma questo silenzio neppure può ora invocarsi, giacchè i migliori critici ammettono che nella prima lettera di Pietro sotto la metafora di Babilonia deve intendersi Roma, come già dicemmo.

Del resto a tale argomento negativo (se anche vi fosse) altro pure negativo e di forza assai maggiore può contrapporsi, cioè quello del silenzio di tutte le Chiese cristiane per quindici secoli di fronte alla supposta pretesa della Chiesa romana di essere stata fondata da Pietro. E siffatto silenzio è davvero inesplicabile se non si ammette che tutto il mondo cristiano fosse convinto della verità di quel fatto.

Onde uno dei più autorevoli critici moderni, cioè l'Harnack, ebbe a scrivere recentemente che il « negare la venuta di Pietro in Roma fu un errore e che sia così è chiaro come la luce del giorno per ogni studioso della storia che non vuole volontariamente chiudere gli occhi »<sup>1</sup>. Ed è sintomatico

<sup>1</sup> V. *Die Chronologie der altchristlichen Litteratur bis Eusebius, von Adolf Harnack*. I Band, Leipzig, pag. 244 nota Cf. pag. 242, 709. Queste parole dell'illustre critico bastano per mostrare quale sia il giudizio della vera scienza sopra pubblicazioni strane, per non dire altro, come quella dell'Erbes il quale volle far morire Pietro in Gerusalemme! « *Petrus nicht in Rom sondern in Jerusalem gestorben.* ». Io credo tempo perduto il fermarsi a confutare simili stranezze.

il fatto che da qualche tempo sieno cessati gli attacchi più violenti intorno a tale questione e che molti dotti, anche di varie confessioni, si occupino con grande premura e rispetto delle memorie apostoliche in Roma.

Si deve riconoscere adunque con soddisfazione il grande progresso che la sana critica ha fatto sul punto fondamentale della nostra questione, rendendosi oramai omaggio alla verità anche nel campo di coloro che non sono molto disposti ad accettare le tradizioni romane.

Oggi però la questione viene da alcuni spostata alquanto; e non mettendosi più in dubbio la venuta di Pietro in Roma, si vorrebbe ridurre questo gran fatto alle minime proporzioni, sostenendo che egli ci venisse per brevissimo tempo, e quasi alla vigilia della sua morte. Si nega in altri termini un vero e proprio apostolato di lui nella nostra città, quale la tradizione ha finora riconosciuto; e si giunge a dire che la Chiesa romana fu fondata da un uomo ignoto, che Pietro venne in Roma in occasione della strage del 64, appena ebbe notizia della persecuzione, e che ci venne soltanto per esservi crocefisso<sup>1</sup>. Ma ciò equivale a dire che Pietro non esercitò in Roma un vero e proprio apostolato; e da ciò discenderebbero conseguenze del tutto false, potendosi ricavare che dunque egli venne in Roma non per deliberato proposito di fondarvi

<sup>1</sup> Tali affermazioni contrarie alla tradizione di tutti i secoli furono accettate anche da qualche moderno scrittore cattolico, il quale forse ha sperato attirare gli avversari concedendo loro il più che fosse possibile, senza riflettere esser queste delle affermazioni gratuite e senza ponderare le erronee conseguenze che ne possono derivare.

la Chiesa, se vi fu chiamato soltanto dalla momentanea catastrofe in cui egli stesso sarebbe perito, e che perciò egli non fu il fondatore della Chiesa romana, nè il primo vescovo di Roma.

Questa opinione che Pietro venisse in Roma soltanto poco prima della morte e che un uomo ignoto sia stato il fondatore della Chiesa romana è inammissibile; e per il contrario è assai bene confortata da storici argomenti la tradizione che Pietro abbia veramente fondato la Chiesa romana e che egli abbia esercitato nella capitale dei Cesari un vero apostolato.

Non intendo parlare della tradizione dei venticinque anni di episcopato, quantunque sia tradizione assai autorevole e rispettabile perchè riportata da Eusebio; il padre della storia ecclesiastica, il quale conobbe molti preziosi ed antichissimi documenti che il tempo ci ha involato; tradizione per la quale il catalogo liberiano del quarto secolo che la ripete, ci permette di risalire assai in alto e ricercarne la fonte in documenti antichissimi<sup>1</sup>.

Ma tali questioni cronologiche sono piene di difficoltà e non è questo il luogo di svolgerle; e basta per il mio scopo dimostrare soltanto la verità storica di un vero apostolato di Pietro in Roma senza precisarne la durata.

Dissi già che la 1<sup>a</sup> lettera di Pietro si riconosce anche dai più dotti avversari come scritta da Roma e lo riconobbe lo stesso Renan<sup>2</sup>. Ed a questo posso aggiungere ancora che il Ramsay nel suo importante libro *The Church and the roman Empire* (pag. 287) ravvisò in quel documento un carat-

<sup>1</sup> V. DUCHESNE, *Les origines chrétiennes*, pag. 78.

<sup>2</sup> L'Antechrist, pag. 532.

tere tutto romano. Ora quella lettera a chi attentamente la studi, mostra chiaramente che Pietro si trovava in mezzo ad una Chiesa organizzata, in mezzo ad una Chiesa da lui istruita con quelle massime che doveano formare il tema della sua predicazione; e di più il nome di Marco suo discepolo collega la compilazione di quella epistola all'epoca del secondo vangelo che fu scritto in Roma secondo gli insegnamenti di Pietro. Ora tutto ciò evidentemente accenna ad un apostolato diuturno e non già ad una fugace apparizione fra gli orrori della strage neroniana.

La lettera di Clemente ai Corinti contiene, per unanime consenso dei dotti, una preziosa indicazione della venuta di Pietro in Roma; giacchè in essa si ricordano insieme i due apostoli Pietro e Paolo e si dice che ad essi si unirono altri i quali ἐν ἡμῖν (fra noi) dettero prove della loro fede. E la espressione contenuta in quella celebre lettera: τοῦτοις τοῖς ἀνδράσιν ὁσίων πολιτευσαμένοις<sup>1</sup> che deve tradursi *viris istis sancte vitam instituentibus*, contiene probabilmente un'allusione al governo stesso che della Chiesa romana avrebbero avuto i due apostoli.

Ignazio martire, scrivendo ai Romani in sul principio del secolo secondo, dice che egli non poteva comandare loro come avrebbero fatto Pietro e Paolo. Dunque ambedue gli apostoli comandarono ai Romani ed esercitarono un vero e proprio governo nella Chiesa di Roma. E così Dionisio di Corinto, scrivendo al papa Sotere, parla della

<sup>1</sup> Ep. I. Clem. ad Cor. VI, 1. cf. Duchesne *Les nouveaux textes de S. Clément de Rome*, (Revue du monde catholique, 1877).

sementa che era cresciuta in Roma per la piantagione di Pietro e di Paolo <sup>1</sup>.

Si dirà che queste e le altre che seguono sono allusioni; ma esse possono soltanto spiegarsi ammettendo in quegli scrittori una persuasione che realmente ambedue gli apostoli avessero esercitato per qualche tempo in Roma la loro autorità. Però il vero governo dovette spettare a chi per il primo fondò la Chiesa romana; e questo non fu certamente Paolo, come egli stesso confessa nella lettera ai Romani.

E nel senso stesso devono interpretarsi le parole scritte da Caio prete nel medesimo secolo, ove mostrando i trofei degli apostoli in Roma dice che essi avevano fondato quella Chiesa: le quali parole dette in senso largo, (come sogliamo dire anche presentemente) devono interpretarsi con l'accordo delle altre testimonianze intorno al vero fondatore della Chiesa romana. Ma ad ogni modo anch'esse sono l'eco della tradizione di un vero e proprio apostolato di Pietro in Roma. (Eus. H. E., II, 25).

E al vero e proprio apostolato accenna Ireneo il quale attesta che Pietro predicò ai Romani; e che costituì la « Chiesa romana » e continua dicendo, d'accordo con Papia e Clemente alessandrino, che Pietro predicò in Roma il vangelo il quale fu poi scritto da Marco <sup>2</sup>.

E la stessa cosa conferma Tertulliano il quale espressamente fa menzione del battesimo amministrato dall'apostolo nella nostra città, scrivendo: che non eravi differenza fra coloro che Giovanni

<sup>1</sup> EUSEBIO, H. E., II, 25.

<sup>2</sup> *Adversus haereses*, III, 1.

aveva battezzato nel Giordano e quelli che Pietro aveva battezzato nel Tevere « *Nihil interest inter eos quos Iohannes in Iordane et Petrus in Tiberi tinxit* » <sup>1</sup>. Con le quali parole egli mette a confronto l'apostolato del Battista sul Giordano con quello di Pietro sulle sponde del Tevere, ed evidentemente accenna non già ad un battesimo accidentalmente impartito, ma ad un esercizio regolare di tal ministero. E tale concetto è ribadito dal medesimo apologista, allorchè dice che i due apostoli sparsero in Roma non solo il sangue, ma tutta la loro dottrina « *totam doctrinam cum sanguine suo profuderunt* » <sup>2</sup>. Se dunque Pietro sparse in Roma tutta la sua dottrina, ciò vuol dire che egli non vi fece un'apparizione fugace, come taluni pretendono, ma che vi esercitò un vero apostolato <sup>3</sup>.

\* \* \*

Che Pietro venisse in Roma prima che vi giungesse il dotto delle genti può dedursi anzitutto dalla lettera *ad Romanos*. Quella stupenda epistola fu scritta nell'anno 58, tre anni prima del-

<sup>1</sup> *De baptismo*, I.

<sup>2</sup> *De praescript.*, 36.

<sup>3</sup> Intorno a questa importante questione si possono consultare, oltre alle opere più antiche, queste recenti pubblicazioni, le quali riassumono assai bene ciò che si è scritto sull'argomento; *Origines de l'Eglise romaine par les membres de la communauté de Solesmes*, (grande opera ed assai importante per i documenti che vi si riportano). E quindi le due monografie: *La critica storica e l'origine della Chiesa romana* (1903) del P. CARLO MACCHI, e: *L'Apostolato di S. Pietro in Roma* (1903) del P. EUGENIO POLIDORI.

l'arrivo di Paolo, la data del quale arrivo oggi si assegna all'autunno del 61.

In essa l'apostolo si rivolge alla comunità cristiana di Roma come ad una Chiesa già istituita « omnibus qui sunt Romae dilectis Dei vocatis sanctis » nè egli avrebbe scritto una lettera così importante ad un gruppo insignificante di convertiti perduti quasi nell'immensa metropoli. Egli vi si rivolge come ad una Chiesa già celeberrima per tutto il mondo « gratias ago pro omnibus vobis quia fides vestra annuntiatur in universo mundo » (I, 8); e questa comunità dei fedeli in Roma è già così bene organizzata, che ha le sue chiese domestiche « Salutate Priscam et Aquilam et domesticam ecclesiam eorum ». E nella stessa lettera Paolo dice chiaramente che avrebbe avuto vivissimo desiderio di venire in Roma da molti anni « cupiditatem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis » (XV, 23); onde può ricavarsi che la notorietà della Chiesa di Roma risaliva a molto prima del 58. Ma dichiara che ne era stato impedito unicamente dal riguardo di non edificare sul fondamento altrui « ne super alienum fundamentum aedificarem » (XV, 20-22).

Dunque nel 58 vi era già stato un altro che avea fondato la Chiesa di Roma; e quest'altro era un personaggio così autorevole da incutere rispetto allo stesso Paolo.

E assai probabile che il primo annunzio della fede cristiana fosse portato in Roma da qualcuno degli *advenaè romani* che assistarono al primo discorso di Pietro nel giorno della Pentecoste (Atti, II, 10); è anche probabile che ciò avvenisse per opera di qualche soldato della coorte italica di

guarnigione a Cesarea, il cui centurione Cornelio fu convertito dall'apostolo (Atti, Capo X). Ma ciò non può essere stato che un primo annunzio soltanto; nè Paolo avrebbe mai parlato del fondamento su cui egli non voleva per un rispettoso sentimento edificare, se in Roma non fosse avvenuto che questo semplice annunzio della nuova dottrina. E si noti che questo suo sentimento fu così profondo da dover dire ai romani che li vedrà quasi alla sfuggita recandosi in Spagna « Spero quod praeteriens videam vos » (XV, 24). Vi fu dunque assai prima del 58 un vero e proprio e autorevole fondatore della Chiesa romana innanzi al quale si ritrasse per rispetto lo stesso Paolo. Potè essere costui un uomo oscuro ed ignoto come vorrebbero alcuni moderni scrittori? Ma l'opera sua sarebbe stata così grande per la celebrità della Chiesa romana, che il suo nome dovrebbe essere conservato nella tradizione locale di questa Chiesa; e ad ogni modo non può comprendersi come Paolo che ben era consapevole della sua missione, si arrestasse dinanzi all'autorità di un uomo che sarebbe stato tanto inferiore a lui.

Al contrario tutto si spiega se colui che gettò il fondamento della Chiesa romana fu l'apostolo Pietro, come la costante tradizione dei secoli ha sempre ammesso.

Secondo la tradizione riferita da Eusebio e da Girolamo, Pietro venne la prima volta in Roma sotto il regno di Claudio e circa l'anno 42 dell'era volgare. E benchè manchino documenti sicuri per confermare siffatta data, è certo che l'epoca di Claudio concorda con altre indicazioni. Sotto Claudio infatti vi furono gli accennati tumulti

nella comunità giudaica di Roma per cagione della fede cristiana; onde quell'imperatore cacciò gli ebrei « *assidue tumultuantes impulsore Chresto* », come dice Svetonio. E ciò è confermato dagli atti apostolici i quali parlano dei due giudei convertiti, Aquila e Prisca, discacciati da Roma per ordine di Claudio. Ora questi tumulti nella Sinagoga di Roma indicano chiaramente che vi fu un efficace banditore della nuova fede il quale si rivolse principalmente ai giudei; e niuno meglio di Pietro incaricato specialmente della missione giudaica avrebbe potuto essere questo autorevole personaggio.

Oltre a ciò dalla cronologia degli atti apostolici si ricava che Pietro imprigionato a Gerusalemme da Erode Agrippa fu liberato dal carcere nel 42 e che poi nel 50 presiedette nella stessa Gerusalemme al concilio apostolico: ma nulla sappiamo di ciò che egli fece negli anni che passarono fra il 42 ed il 50. L'editto di Claudio contro gli ebrei fu promulgato nel 49, onde se egli fosse stato in Roma sarebbe dovuto partire insieme agli altri ebrei convertiti ed appunto nel 49; e ciò combina perfettamente con la sua presenza in Gerusalemme nell'anno 50. Si è detto da alcuni interpreti che la frase adoperata da S. Luca *abiit in alium locum*, subito dopo il racconto della liberazione dell'apostolo dal carcere di Erode Agrippa, possa nascondere una allusione al viaggio di Roma. L'allusione è veramente assai vaga e forse indica soltanto che Pietro partì da Gerusalemme e cominciò i suoi viaggi apostolici. Ma è ad ogni modo notevole che il principio di questi viaggi coincida proprio col principio del regno di Claudio, sotto cui il cristianesimo destò tumulti fra gli ebrei di Roma; e che il

ritorno in Gerusalemme avvenga proprio poco dopo l'editto con cui questi ebrei *tumultuantes impulsore Chresto* furono discacciati dalla metropoli.

Può dunque concludersi che la tradizione sulla venuta di Pietro in Roma prima dell'arrivo di Paolo cioè quella della fondazione che egli avrebbe fatto della Chiesa durante il regno di Claudio è tradizione poggiata sopra indizi gravi e seri e concorda assai bene con la storia del cristianesimo primitivo.

Che Pietro sia morto in Roma sotto Nerone è cosa ammessa da tutti ed è inutile fermarsi a dimostrarlo; e quindi da ciò che finora si è detto risulterebbe che egli sia venuto in Roma due volte. È incerta però la data precisa di questa sua seconda venuta, come quella altresì della morte. Quanto alla seconda venuta essa non poté accadere prima del 63, perchè Paolo venne in Roma nel 61 e vi si fermò per un biennio per il processo; e in questo tempo il silenzio degli atti apostolici e della lettera ai Filippesi scritta da Roma ci obbligano ad ammettere che Pietro non vi fosse. Potè dunque venire o sulla fine dell'anno 63 o nel 64; e forse poté venire nel 64 all'annuncio della persecuzione, ed a visitare di nuovo nel momento del pericolo quella Chiesa che egli già prima aveva fondato.

Ad ogni modo la data della morte dell'apostolo è incerta e può oscillare fra il 64 ed il 68, ultimo di Nerone. E quanto alla data del 67 (che è seguita da molti) essa suole giustificarsi con il computo dei 25 anni fatto da Eusebio, e con un passo di Girolamo in cui si afferma che Seneca morì due anni prima degli apostoli. Del resto tale questione non può per ora risolversi. Ma qualunque sia la data

di quella morte gloriosa noi possiamo esser certi che essa avvenne in Roma; ed è assai probabile che l'apostolo fosse crocefisso insieme ai protomartiri romani alcuni dei quali secondo Tacito furono *crucibus affixi*. E ad ogni modo è certissimo che la croce di Pietro si alzò presso il circo Vaticano ed in quel medesimo luogo ove furono immolate le primizie dei martiri e accanto a quell'obelisco che fu poi trasferito dinanzi alla grande basilica come trofeo della vittoria di Cristo <sup>1</sup>.

Oltre al sepolcro del Vaticano, la cui autenticità non può mettersi in dubbio, altre memorie si collegano in Roma alla venuta di S. Pietro, ma non tutte sono egualmente sicure. In uno studio pubblicato già da qualche tempo su tale argomento procurai distinguere fra tali memorie quelle che

<sup>1</sup> Una relazione fra il martirio di S. Pietro e quello della *multitudo ingens* ricordata da Tacito potrebbe riconoscersi nella indicazione di un gruppo di martiri assegnato dal martirologio geronimiano sotto il 29 Giugno alla via Aurelia presso il Vaticano « *In eadem urbe-Aurelia-scorum Nevatizini et aliorum noningentorum septuaginta et septem martyrum* ». (*Mart. hieron.* ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 84). Sul luogo del martirio di S. Pietro e la polemica recentemente riaccesa su tale questione, io scrissi a lungo nel *Nuovo Bullettino di arch. crist.*, 1905, n. 1-4, dimostrando che la più antica ed autorevole tradizione è per il Vaticano e che la leggenda del Gianicolo ha avuto origine in epoca assai tarda.

Un'opera assai poderosa ed importantissima sulla questione dell'incendio di Nerone ed i protomartiri di Roma è quella del chmo Prof. ATTILIO PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano* (Roma, 1905). In essa il dotto autore difende i cristiani dall'ingiusta accusa del Pascal di avere incendiato Roma, e sostiene con gravi argomenti che l'autore dell'incendio fu Nerone.

Cf. ALLARD, *Histoire des persécutions*, I, pag. 36 segg.

meritano maggior fede e che sono indicate da antichi documenti, da alcune altre create o abbellite dalla fantasia popolare; nè qui certamente è il luogo di ripetere tale studio analitico <sup>1</sup>. Da esso risulta che possono accettarsi (senza però precisare troppo le cose come taluni hanno fatto) alcune memorie di luoghi ove Pietro avrebbe adunato i primi fedeli, e così pure la tradizione relativa ad un luogo ove egli avrebbe predicato e battezzato. E certo che intorno a tali memorie si sono poi raggruppati racconti leggendari e talvolta inverosimili e stravaganti; ma ciò non toglie che in mezzo anche a tali leggende strane giaccia nascosto il ricordo di un fatto vero alterato poi nel corso dei secoli. Le memorie collegate ai monumenti sono sempre assai rispettabili e si deve essere molto cauti prima di impugnarle troppo leggermente, giacchè spesso accade che le scoperte archeologiche vengano a confermare la loro grande antichità.

Ora è certo che queste memorie accennano tutte ad una dimora diurna di Pietro in Roma e non ad una apparizione fugace; ed anzi soltanto con una lunga dimora possono pienamente spiegarsi. Se egli infatti appena giunto in Roma ivi fosse morto, tutte le memorie si sarebbero concentrate piuttosto nel ricordo del suo martirio, ma difficilmente si sarebbero ricavati quei racconti sia pur leggendari, con particolari minuti di luoghi, di persone e di circostanze, i quali suppongono avvenimenti ed episodi diversi, quantunque posteriormente alterati, della sua permanenza in Roma.

<sup>1</sup> V. O. MARUCCHI, *Le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo in Roma*, 2<sup>a</sup> ed., Roma (Pustet) 1903.